

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

IL PERSONAGGIO

MICHELA TAMBURRINO

 Dire addio alle scene è cimento complicatissimo e chi lo ha fatto, spesso, ci ha ripensato. Quando però si contano le 90 primavere allora forse un pensiero definitivo lo si fa davvero. Francesca Benedetti toccherà il traguardo il 18 novembre ma un addio come si deve contempla preparazione. Grande attrice, gran temperamento, musa di Testori e di Ronconi, signora della scena, sempre, ha l'arguzia di raccontarsi senza che questo sembri un addio, anzi, più simile a un nuovo inizio. Così la sua serata d'onore coincide con la messa in scena dell'*Erodiade*

Benedetti, addio alle scene con "Erodiade"

di Giovanni Testori, un suo cavallo di battaglia, che ribaltò la storia originale del Mito, con *Erodiade* stessa, e non più sua figlia Salomè, che su un trono rosso sangue ama e desidera la testa del Battista. «È la sua anima nera che mi piace - dice - ma soprattutto la sessualità che si confronta con l'idea del sublime e di Dio, della verità e della finzione». Il teatro prescelto è il *Vascello* di Roma, regia di Marco Carniti che Benedetti già conosce bene. «L'amore per il teatro? - ricorda - In realtà dovevo fare la scrittrice, ero particolar-



Francesca Benedetti

mente dotata. Venivo da una famiglia borghese nella mia adorata Urbino. Non conoscevo nulla della vita. Ma ero affama-

ta di conoscenza, andai a Roma, mi iscrissi a medicina per tre anni. Studiavo, facevo qualche dissezione. Poi però all'uscita vedevo i ragazzi dell'Accademia, in tuta, così liberi. Provai gli esami e mi presero subito. Per compagno di corso ho avuto Gian Maria Volonté. Era bellissimo. Mai avuto una storia con lui, questo mi punge da morire». Adorata dagli autori, da Ronconi a Giancarlo Sepe, da Marco Bellocchio ad Andrea De Rosa, ha vinto il Flaiano alla carriera nel 2024. «Tre sono stati i momenti memorabili - conti-

nua - *Il temporale* di Strindberg con Strehler nel 1980: lui era il genio assoluto trasformato in umanità. Poi la creazione delle *Orestiadi* di Ghibellina con Emilio Isgrò e Ludovico Corrao nel 1981. Ma Testori è il più grande, un salto della drammaturgia e del modo di guardare il teatro. Una cosa epocale di cui pochi riconoscono l'enorme valore». Ma davvero questo spettacolo sarà il suo saluto alle scene? «La verità è che sono stanca. Certo, mi proponessero qualcosa di molto efferato, violento, bello... potrei ripensarci. Perché io sono così, le mamme non le voglio». —

© FRANCESCA ZONNE/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE